

Scenari. Presentato il Rapporto Centro Einaudi-Ubi Banca Innovazione e hi-tech trainano la competitività

Emanuele Scarci
 MILANO

La carenza di settori industriali hi-tech appesantisce la ripresa dell'Italia e ha posto prematuramente termine «al rimbalzo»; servirebbe un progetto Paese per tornare a recitare un ruolo nell'industria chimica, nell'informatica e nell'energia: Mario Deaglio, presentando il XVI Rapporto sull'Economia globale e l'Italia intitolato "La crisi che non passa", promosso dal Centro Luigi Einaudi e da Ubi Banca, ha tracciato la radiografia di un Paese che si muove «in un castello globale di carte». «L'Italia - ha detto il docente dell'università di Torino - non può pensare di confrontarsi con i player globali soltanto con le borsette e il vino. Certo il problema non può risolverlo Monti, ma il Paese deve darsi delle priorità». E poi Deaglio ha ricordato che il tessile ha raggiunto il picco dell'espansione nel lontano 1994 mentre la produzione di mezzi di trasporto ha frenato bruscamente da due milioni di veicoli a 1,1. Soltanto l'intermediazione monetaria e finanziaria e i servizi di ristorazione e dell'alberghiero sono sui picchi, anche se ora non crescono più.

Deaglio ha poi sostenuto che, contrariamente a quanto si crede, «l'Italia continua a perdere posizioni nel commercio internazionale: il saldo è più negativo del passato, non si è recuperata la caduta su costruzioni e investimenti: il rilancio è stato costruito sul magazzino, un classico di ripresa mancata».

Poi il Rapporto si è soffermato sul "vero" numero di disoccupati in Italia costituito dai 2,1 milioni del dato Istat, più i 520mila cassintegrati e altri 2,2 milioni di "quasi" disoccupati: gli inattivi che lavorerebbero se trovassero un'occupazione.

Per Deaglio «l'Italia è come un paziente malato, ma stabile. I fondamentali sono abbastanza

sani, il deficit primario è zero o vi è abbastanza vicino, le famiglie hanno un ingente risparmio netto che in caso di emergenze potrebbe essere usato». In ogni caso siamo il quarto possessore di riserve auree al mondo, cosa che, pur nel rispetto delle regole del Gold agreement, ci permetterebbe di collocare sul mercato

LE VALUTAZIONI

Deaglio: «L'Italia deve varare una strategia per diversificare i comparti produttivi e ammodernare i settori maturi»

oro per 2-3 miliardi l'anno.

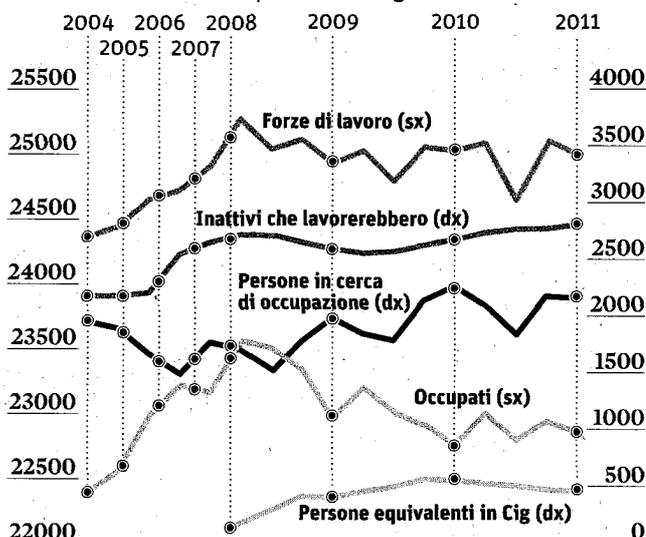
La strada per rimettere in sesto le finanze pubbliche e trovare le risorse per puntare sulla crescita, secondo Deaglio, dovrebbe passare anche attraverso il «prelievo sui patrimoni». «Per esempio - ha detto - ci sono prodotti finanziari che non

hanno contenuti italiani, come gli hedge fund». Sull'Italia e sull'Occidente però continuano a gravare pesanti incognite che potrebbero generare quattro scenari, di cui gli ultimi due («meno probabili ma possibili») porterebbero al naufragio dell'euro e al default. Il primo è quello del "futuro radioso", con una crescita del Pil del 3% l'anno e un'inflazione inferiore al 2%, una forte innovazione e bilanci pubblici che, in virtù dello sviluppo dell'economia, si aggiusterebbero da soli; il secondo è relativo ai "compromessi inflazionistici", con un aumento del Pil ridotto e parte della crescita sbilanciata sull'inflazione; il terzo scenario è quello dell'"insolvenza programmata", in cui «invece di passare per la fase inflazionistica i debiti pubblici vengono ristrutturati unilateralmente dai governi»; l'ultimo è quello della "tempesta perfetta", con un'inflazione fuori controllo e la frantumazione del mercato globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I disoccupati

Il vero numero dei disoccupati. Dati in migliaia



Fonte: Centro di ricerca Luigi Einaudi

